

CONTROCORRENTI



SCENE FEMMINILI

ANNO XL - N. 7-8 LUGLIO-AGOSTO 1961
Spedizione in abb. postale - Gr. 1

in questo numero:

MINATORI

Un atto in due quadri di JOE CORRIE

IL TANO DELLA FIERA

Atto unico di ROBERTO ZAGO

MILANO, STAZIONE CENTRALE

Atto unico di ROBERTO ZAGO

IL SOPRAMMOBILE

Atto comico di SANTA TODESCHI

IL MICIO NELLO STIVALE

Fiaba in un atto di ALBERT M. CASSOLA



PALCOSCENICO

EDITRICE ANCORA, MIL

SOMMARIO

Lo spettacolo nelle esortazioni dell'Episcopato Lombardo

La « Compagnia di Proposta » lancia un concorso per un testo teatrale

Incontri: Una sera a teatro

Abbiate cura dei pulcini!

Addio, amico Bigarella!

Roberto Zago
Casimiro, rurale
Dante Coccia

MINATORI

Un atto in due quadri di

Joe Corrie

IL TANO DELLA FIERA

Atto unico di

Roberto Zago

MILANO, STAZIONE CENTRALE

Atto unico di

Roberto Zago

IL SOPRAMMOBILE

Atto comico di

Santa Todeschi

IL MICIO NELLO STIVALE

Fiaba in un atto di

Albert M. Cassola

Consensi e dissensi

Intervista (quasi vera) con... Roberto Zago

Casimiro, rurale

Chi è di scena?

Brescia: Premiazione del Concorso Filodrammatico Diocesano

Piero Bettoni

In copertina:

Ogni lavoro drammatico va reso nella sua particolare ambientazione caratteristica: un contributo veramente efficace per la buona riuscita di una recita viene dato da una accurata e diligente scenografia. Roberto Zago, con i suoi collaboratori della « Compagnia dei Giovani », esamina e discute un progetto di scenografia.

Come è ormai nostra consuetudine, raccogliamo nel numero estivo diversi atti unici che non hanno potuto essere pubblicati durante l'anno: vi offrono la possibilità di gradevoli intermezzi da intercalare nel corso di Accademie, di manifestazioni Parrocchiali, Oratoriane o Scolastiche.

CONTROCORRENTE

Abbonamento 1962 L. 900 Numero separato L. 200

EDITRICE ÀNCORA - MILANO

Telegrammi: EDITANCORA - MILANO

ANNO XL

7-8

LUGLIO

AGOSTO

10



LO SPETTACOLO

nelle esortazioni dell'Episcopato Lombardo

Ogni cattolico è impegnato a dare il suo apporto per creare particolari convinzioni e sensibilità sui delicati problemi dello spettacolo nell'animo di ogni fedele.

I nostri Vescovi, sottolineano che lo spettacolo nelle sue varie forme è un problema che investe la coscienza ed il senso morale di ogni spettatore per la sua « enorme ripercussione interiore »: fanno appello « all'imperativo cristiano » presente in ognuno perché non venga lasciato inoperoso escludendo il divertimento dal campo etico.

... L'Episcopato Lombardo non può tacere un suo richiamo alla gravità e all'attualità dello spettacolo, sul quale sarà sempre bene ricordare quanto i Sommi Pontefici Pio XI, Pio XII e Giovanni XXIII hanno tanto esplicitamente e tanto autorevolmente insegnato.

L'importanza infatti dello spettacolo è talmente cresciuta nella nostra società da obbligare tutti ad una riflessione sullo sviluppo, sulla diffusione, sulla natura, sugli effetti dello spettacolo nella vita moderna.

seri resti (*torna a sospirare*) Chi l'avrà rotta? Le ragazze, senza dubbio e poi sono scappate spaventate, temendo le conseguenze (*breve pausa. S'illumina in volto, ha trovato una soluzione che le piace*) Presto, finché siamo in tempo salviamo capra e cavoli (*nasconde rapida i cocci nel grembiule, si guarda attorno*) Pochi secondi mi bastano (*svelta, trotterella verso destra, senza far rumore, sparisce. Riappare qualche attimo dopo, un po' affannata, ma raggiante in volto. Toglie dal grembiule una copia uguale della tigre di porcellana, la colloca con garbo al solito posto, cioè sulla mensola del camino, bene in vista, la guarda, la rimira beata, s'allontana di qualche passo, torna a guardarla ancora, sorride soddisfatta*) Meno male che questa volta non l'ho rotta io. (*s'avvia, da' un ultimo sguardo al soprammobile*) E meno male che ne avevo ancora una copia di riserva (*esce in fretta*).

Intanto, rapido cala il sipario.

FINE

Una nuova rivista: **RICREATIVA**

Sono già stati pubblicati due numeri di una nuova pubblicazione che si ripromette di portare il proprio contributo a favore degli educatori: « **RICREATIVA** » ha come sottotitolo « **Rivista trimestrale dello spettacolo educativo per la gioventù** », ed è diretta dal Prof. D. Carlo Lepora.

La nuova pubblicazione si presenta con vivacità e varietà di contenuto: brevi scenette, monologhi, indovinelli, canti sceneggiati, giochi di prestigio, ecc. offre quindi abbondante materiale ai Sacerdoti, ai maestri, ai direttori di Associazioni Giovanili e di colonie.

Porgiamo i più cordiali voti di vitalità lunga e sempre vivace alla nuova rivista, sicuri del pieno gradimento degli educatori a cui si indirizza particolarmente.

Abbonamento annuo: **L. 1.000** - numero saggio: **L. 300** - Via Quintino Sella, 12 - BIELLA (Vercelli).

Per i più piccoli

Albert M. Cassola

IL MICIO NELLO STIVALE

Fiaba in un atto

★

PERSONAGGI:

Il Mugnaio

Antonello

Carletto

Beppino

Il Gattino

L'Orco

} suoi figli



SCENA I

Mugnaio — Insomma, ragazzi, ho deciso di ritirarmi. Me-
no una vita da cani, e a me non è mai piaciuto di lavo-
rare sodo.

Antonello — Ma come te la caverai, babbo? Hai rispar-
miato abbastanza denaro per poter vivere senza lavo-
rare?

Mugnaio — Io no. Il denaro non mi ha mai preoccupato.
E per questo che son sempre allegro. (*Canta*)

« Non mi preoccupo di nessuno, io no di certo,
se nessuno si preoccupa di me ».

Carletto — Noi sì che ci preoccupiamo di te, babbo.

Mugnaio — Può darsi, ma non abbastanza per mantener-
mi, ne sono certo. Ad ogni modo, ho trovato qualcuno
che è pienamente disposto a mantenermi per il resto
della mia vita.

Beppino — Senza ricompensa?

Mugnaio — Ricompensa? Che cosa intendi dire? Conto
così poco agli occhi del mio figliuolo minore? Se Ma-
dama Adagio della Locanda delle Streghe mi ama di-
sinteressatamente, chi sei tu a poter giudicarmi? Oggi
stesso noi ci sposiamo, e stanotte dormirò sotto un tetto
più ospitale di questo vecchio mulino.

Antonello — Ma cosa faremo noi, babbo?

Mugnaio — Ridete e ingrassatevi, figli miei, come faccio io.
Ma veramente voi non lo farete mai questo. Siete trop-
po seri e troppo amanti del lavoro. Non posso fare me-
glio che consegnarvi il mulino. E forse possibile che ci
troviate il tornaconto.

Carletto — Cosa sarà di me, babbo?

Mugnaio — Oh, tu. Non c'è dubbio che tu ti meriti una
parte della mia roba. Se mai fosse esistito un asino con
sembiante umana, questi saresti tu. Comunque, ne
avrà bisogno d'un amico, quand'io sarò partito, e così
potrai prenderti il somaro. Ti porterà fuori di questo
tugurio in cerca di fortuna, e ti sarà un compagno mi-
gliore dei tuoi fratellini.

Beppino — Così non rimarrà niente per me, babbo.

Mugnaio — Non rimarrà niente per te, mio figlio buono
a nulla. Cerca come me, qualcuno che ti mantenga. Ma
aspetta; non vorrei che si dicesse che non hai avuto la
tua parte del patrimonio. Prenditi il gatto, e sii felice!
Ed ora, addio a tutti. (*Esce cantando*)

« Non mi preoccupo di nessuno, io no di certo,
se nessuno si preoccupa di me. »

Carletto — Vergogna. Un somarello a me!

Antonello — Potrai vendere la bestia, se non la vorrai. Ec-
co, ti do quattrocento lire: è tutto il denaro che possiedo.
Mi rifarò mediante l'animale.

Carletto — D'accordo. (*Prende il denaro*) Me ne vado via, e
tornerò ricco. (*Esce*)

Beppino — Non credo che ti piacerebbe comprare il gatto,
vero?

Antonello (*spaventato*) — No, grazie. Non ti sei accorto che
ho dato a mio fratello tutti gli spiccioli? Faresti meglio a
tenerti il tuo animale. Potrebbe procurarti la tua fortu-
na. Non si sa mai. Ecco, sto qui a far niente quando c'è
tanto lavoro da fare.

Beppino — Sembra una sfortuna, ma anche un gatto è me-
glio che niente.

Gattino (*entrando con un salto*) — Lo credo bene anch'io!

Beppino — M'hai fatto trasalire! Hai parlato!

Gattino — Sicuro che ho parlato. Sono stato sempre capa-
ce di parlare, ma non sono così stupido da fare in modo
che ognuno lo sappia. Mi metterebbero a lavorare in un
circo. Ora però non bado a svelarti il mio segreto, special-
mente quando ci troviamo nella stessa barca.

Beppino — La stessa barca, come?

Gattino — Non ti rendi conto che siamo senza casa? In
questo tugurio non si può campare. Andiamo via di quà,
padrone mio.

Beppino — Credo che tu abbia ragione. Qui non si campa.

Gattino — C'è, però, una cosa che porterò con me. Non mi
crederai facilmente, ma ho il piede tenero, e se debbo
camminare per tutto il paese avrò bisogno di un paio di
stivali. (*Andando all'angolo*) Oh, proprio ciò di cui ho
bisogno. Tuo padre ha dimenticato di prendere con sè i
suoi stivali di cuoio. Guarda, mi calzano male, ma è me-
glio che niente.

Beppino — Tuttavia, non ho mai conosciuto un gatto che
parla, come te. E' vero, però, che sei stato sempre abile
ad acchiappare topi e sorci. Spero che la tua bravura
ci servirà. Auguri a tutti e due di noi! Siamo compagni
di sventura (*offre la mano con serietà burlesca*)

Gattino — Dammi qua, padrone. (*Agita una zampa*) Ed
ora coraggio. *Le diable est mort.*

Beppino — Cielo! Il gatto parla anche francese!

TELA

Nella strada. Beppino e il Gatto entrano, trascinandosi penosamente.

Beppino — Sono stanco, perbacco! Sediamoci e riposiamoci.

Gattino — Va bene, padrone. *(Si siedono per terra)* Non senti di volerti rificillare? Dopo tanto camminare, mi sento molta fame. Poi questi stivali non mi danno troppa gioia. *(Se li toglie)* Va meglio così. Sono troppo grafi. Dunque, cosa mangiamo?

Beppino *(amaramente)* — Ecco, che cosa mangiamo? Le more del rovo non sono di stagione, e l'erba non mi piace.

Gattino — Non fare il cinico. Sei troppo giovane. Lascia fare a me. Non senti un odore di conigli? Peccato che non abbiamo cipolle, e dovremo farne a meno. Ah, eccolo! Avevo ragione ecco un coniglio. *(Addita un cespuglio)* Zitto! Eccomi all'opera. *(Sparisce dietro al cespuglio e riappare dopo qualche momento con un coniglio)* Ecco! Sono stato svelto, non ti pare? L'ho acchiappato in tempo di primato. Hai dei fiammiferi?

Beppino — Che cosa vuoi farne?

Gattino — Accendo un bel fuoco, naturalmente. A me piace il coniglio anche se grezzo; ma tu preferisci che sia cotto. Per amore tuo farò lo zingaro. Ecco un luogo riparato. In un attimo scorticherò il coniglio e non avrai il tempo di battere ciglio che non sarà già arrostito. I fiammiferi per piacere.

Beppino — Sei proprio meraviglioso! *(Gli dà i fiammiferi)*

Gattino — Te ne accorgi, no? Grazie tante.

Beppino — Credo di sognare. *(Si pizzica)* No, non sogno. Ma questi scottano. *(Si toglie piano pianino le sue scarpe)* Così va meglio. Eppure questo lo disse il gatto. Non riesco a capire come un gatto possa parlare. *(Borbotta e si assopisce)*

Gattino *(ritornando)* — Che ti pare del buon odore, padrone? Non è stupendo? Ma come ti sei addormentato? Il pranzo è quasi pronto.

Beppino *(svegliandosi)* — Come hai detto?

Gattino — Ho detto: il pranzo. Che magica parola! Tra poco mangerai; ma mentre aspettiamo, discutiamo i nostri piani.

Beppino — Io non ne ho alcuno. Forse ne avrai tu.

Gattino — Certamente. Che cosa ti pare se dovessimo far visita all'Orco Arcigno?

Beppino — Dio ce ne liberi! Ci mangerebbe.

Gattino — Potrebbe farsi un bocconcino di te, ma io so bene che i gatti non li degusta.

Beppino — Ciò non toglie che non mangerebbe me.

Gattino — Animo, signore mio, animo. Pensaci bene. O ci penserò io. Se tu non hai ambizioni, io ce li ho, e non mi tornerebbe ad onore l'avere per padrone un semplice vagabondo. Scusami se parlo chiaro. Perché dovremmo vivere alla giornata quando potremmo pur occupare il castello dell'Orco e vivere in lusso?

Beppino — Parli molto bene, ma ciò mi rammenta di aver sentito parlare di altri castelli: i Castelli in Aria.

Gattino — E la pensi così. Sarà il tuo stomaco vuoto il responsabile del tuo pessimismo. Vuoi affidare tutto a me solo, padrone?

Beppino — Sì tutto, purchè mi procuri da mangiare.

Gattino — Benone. Oh, quel coniglio dev'essere pronto. Mi metterò io all'opera contro l'Orco. *(Beppino si alza e segue il gatto)*

TELA

SCENA III

Una stanza nel castello dell'Orco. Al centro il camino. Un'alta credenza in fondo. Entrano Beppino e il gatto cautamente.

Gattino — Ora, padrone, tu ti nascondi nella credenza ed io farò i convenevoli al nostro ospite. Ah! Ah! Non sa affatto di avere visitatori. *(Spinge Beppino dentro la credenza e ne chiude la porta. Poi si arriccia dentro il camino spento e comincia a lavarsi il muso alla maniera dei gatti. L'Orco arriva camminando pesantemente, dopo di aver sbattuto la porta. Ad un tratto si accorge del gatto e cerca di spaventare l'intruso, scacciandolo via.)*

Orco — Ehi, tu via di qua. O ti scortico tutto, sorcio della malora.

Gattino — Mi scusi, signore, ma ha torto. È possibile che Lei abbia pranzato male, così male da non poter distinguere tra un sorcio e un micio?

Orco (tra sbalordito, stizzito e incredulo) — Come hai fatto? Come l'hai fatto? Quando l'hai fatto?...

Gattino — E ~~dillo~~ ^{dillo} pure: perché l'hai fatto?

Orco — Ehm... ehm... Forse ho bevuto troppo. Ma come potevo sapere che anche un orco potesse ubriacarsi e delirare?... Enormi serpenti! Gatti patiti!

Gattino — Gatti parlanti, volevi dire. Anzi uno solo. Un gatto parlante, signore. Eppure Lei non farnetica. Ed ha ragione. Gatto patito. Io soffro della Sua accoglienza inospitale e fredda. Lasci che mi presenti. Sono il gattino Felice il Fantastico. Al suo servizio, signore.

Orco — Sei proprio certo di essere un vero gatto, e non un fantasma?

Gattino — L'assicuro, signore, che sono un gatto in carne ed ossa, ed ho un cervello. Cervello soprattutto. Sono un gatto eccezionale, ma vero tuttavia. Non potevo passare così vicino al Suo castello senza aver l'onore di ossequiare il grande Orco Arcigno, la cui fama è notoria dovunque.

Orco — E va bene. Ma smetti di parlare e lasciami prender fiato. Dopo tutto, anche le cose più strane accadono. Io stesso sono un mago.

Gattino — Oh! Allora è vero ciò che ho sentito. Dapprima non potevo crederlo. Mi dissero...

Orco — Che cosa ti dissero?

Gattino — Mi dissero che Lei si poteva trasformare in tante cose: in leone, in elefante, in tigre, in rinoceronte, e perfino in maiale.

Orco — Avevano ragione. Ieri ero una tigre. Una tigre che divorava la gente, si capisce. A proposito, non ti par di sentire l'odore di carne umana?

Gattino — Err... Non saprei dire. Non so quanto acuto sia il suo fiuto.

Orco — Non scherziamo, veh? Non ne ho voglia.

Gattino — Mi scusi. Ma mi scusi pure se Le dirò che trovo incredibile che Lei sia un mago. Una tigre! Come vorrei essere una tigre.

Orco — Questo è niente. Posso fare ben altre cose più strabilianti.

Gattino — Cosa ci potrebbe essere di più strabiliante?

Orco — Che cosa diresti se ti dicessi che potrei diventare un cane o un gatto o un coniglio o...

Gattino — Ma nulla di così piccolo come un sorcio.

Orco (trionfante) — Sì, perfino come un sorcio.

Gattino (scuotendo la testa) — Questa volta sta scherzando, signor Orco. Si piglia giuoco di me.

Orco — Ti dico di no, non scherzo. Non mi credi?

Gattino — Francamente, no. Non vorrei accusarla di inganno, ma non posso fare a meno di credere che Lei si lasci trascinare dall'esuberanza della Sua fantasia.

Orco — Vieni fuori di lì e ti farò vedere.

Gattino — Ma perchè fuori e non qui? È necessario ch'io esca dal camino?

Orco — Stupido! Credi che lo possa fare senza la mia magica pozione?

Gattino — Oh, sì, è vero. Beve qualche cosa che La farà diventare piccolo? E dove la conserva? Mi piacerebbe gustarla.

Orco — No, tu no. Ma per curarti della tua stupida incredulità ti porterò nel mio laboratorio e ti farò vedere come la assaggio. Vedrai. Diventerai verde dall'invidia. V'è un solo grande mago, e questi sono io! (*Si dirige verso la porta*)

Gattino (seguendolo) — Che linguaggio rivoltante! (*Ad alta voce*) Vengo, caro Orco mio. Non si dimentichi, un sorcio o non La crederò più.

Orco (di fuori) — Aspetta e vedrai.

Gattino — Vedrò, Vedrò. (*Esce*)

Beppino (pieno di polvere e sentendo caldo, emerge dalla credenza. Si asciuga la fronte, gira per la stanza raccoglie un cranio che stava per terra vicino alla credenza, e rabbrivisce) — Cosa succederà?

Gattino (entrando con un salto) — E allora, padrone, sei contento del tuo castello?

Beppino — Il mio castello?

Gattino — Sissignore, il tuo. Un momento fa, l'Orco ha rinunciato in mio favore, la rivendicazione del castello; ed io lo regalo a te.

Beppino — Ma non capisco. Dov'è l'Orco?

Gattino (additando il suo stomaco) — E' qui. Ma temo che mi darà più fastidio ora che è morto che quando era vivo. (*Si strofina gentilmente lo stomaco e fa delle smorfie*) Ma perchè poi questi Orchi-Sorci sono così indigesti? Mah!

TELA